



Incontro mercoledì scorso in San Sigismondo con Tiziano Tosolini, missionario saveriano nel Paese asiatico, che ha presentato il suo libro

Le persecuzioni dei missionari in Giappone

Mercoledì scorso nell'Aula Magna di San Sigismondo, si è tenuto un incontro sul cristianesimo in Giappone e sul libro «Cercare Dio nella palude. Le persecuzioni dei missionari in Giappone da Shusaku Endò a Martin Scorsese», di Tiziano Tosolini, missionario saveriano in Giappone, del Centro studi asiatico dei missionari saveriani a Osaka. Shusaku Endò (1923-1996), di formazione cristiana, è stato tra gli scrittori giapponesi del Novecento più tradotti in Occidente. Nelle sue opere ha affrontato tematiche inconsuete per la mentalità del Giappone, in particolare il rapporto col cristianesimo in un Paese a maggioranza scintoista e buddista. Nel romanzo storico «Silenzio» (1996),

considerato una delle sue opere più riuscite e ora portato sullo schermo da Martin Scorsese, Endò ambienta la vicenda nel «secolo cristiano» dal 1549 al 1638, il periodo di persecuzione inaugurato dallo shogunato Tokugawa, che mise al bando l'attività dei missionari occidentali.

«La storia del cristianesimo in Giappone - sottolinea Tosolini - attraversa due fasi: la prima, dopo lo sbarco nel 1549 di san Francesco Saverio, è stata positiva: il cristianesimo interessava i giapponesi che si convertirono in numero rilevante. Questo diede fastidio al potere politico, che in diversi tempi e maniere, tentò di contenere il cristianesimo. All'inizio, con editti che ne limitavano l'espansione, poi con

editti che ne sancivano la persecuzione. Quindi - continua Tosolini - dopo il "secolo cristiano" è iniziato quello delle persecuzioni, protrattosi di fatto fino al 1845, quando il Giappone ha dovuto riaprirsi all'Occidente e riammettere stranieri nel territorio. Rientrarono così anche missionari cristiani che ripresero l'evangelizzazione. Negli anni successivi scoprirono che, nonostante la persecuzione, erano rimasti (nella clandestinità) circa 50000 cristiani, di cui circa la metà si riallacciò poi alla Chiesa cattolica. Oggi i cristiani sono pochi: 400000 (lo 0.1% di 127 milioni di giapponesi) ma sono una presenza non irrilevante, e continua l'evangelizzazione, dopo il Vaticano II, anche grazie all'apporto dei laici, che

si sono assunti la responsabilità dell'annuncio. La maggioranza dei giapponesi - conclude Tosolini - ignora la storia degli avvenimenti del "secolo cristiano", perché non viene insegnata a scuola, e perché i giapponesi non parlano mai di religione, né tra di loro, né in famiglia. La religione è elemento lasciato alla persona; anzi questi argomenti in genere non vengono toccati per paura che vi siano contrasti fra le persone. Occorre poi anche dire che scintoismo e buddismo, le religioni più radicate in Giappone, non hanno scuole di formazione religiosa o un catechismo di base. La religione è concepita come qualcosa di esterno: la uso quando ne ho bisogno, ed è quindi confinata in pochi momenti della vita».

Antonio Ghibellini